

Indirizzo di saluto del Cardinale Leonardo Sandri, Inviato Speciale del Santo Padre Francesco alle celebrazioni per la riapertura del Santuario Memoriale di Mosè al Monte Nebo – Giordania, sabato 15 ottobre 2016 A.D.

[...]

1. Sono molto onorato di essere qui a nome di Sua Santità Francesco per le celebrazioni di riapertura di questo Santuario Memoriale di Mosè sul Monte Nebo.

Con tale gesto il Santo Padre, al quale inviamo il nostro pensiero di gratitudine, intende onorare l'importanza di un luogo simbolo e crocevia di dialogo e di incontro per le tre grandi religioni monoteiste, che hanno la loro culla proprio in questo amato Medio Oriente: la figura di Mosè, come profeta, amico di Dio e datore della Legge, è infatti tenuta in alta considerazione dai fratelli Ebrei, Cristiani e Musulmani.

Tutti siamo chiamati, e particolarmente in questi tempi difficili, a compiere il nostro esodo quotidiano dalle false certezze che ci rendono schiavi di egoismi e divisioni, come era il popolo di Israele sotto il Faraone ai tempi di Mosè, ad una ritrovata libertà di incontrarci e di camminare insieme verso una terra promessa, ove possiamo vivere il dono di Dio che è per tutti, in una fraternità concreta e solidale con i fratelli che sono accanto a noi, specie i più poveri e sofferenti. Questo cammino esige profonda fiducia in Dio, che non può mai essere invocato per causare terrore e violenza, ed insieme fiducia nei fratelli, essi pure pellegrini verso l'Assoluto e desiderosi di costruire una città terrena che sia autentica dimora di pace.

2. “Solo lo stupore conosce”, così afferma San Gregorio di Nissa nella sua “Vita di Mosè”: quanto abbiamo affermato ha trovato in questo luogo una concreta espressione, attraverso la fiducia, l'amicizia e l'aiuto reciproco che portarono nel 1932 la Custodia di Terra Santa, grazie alla vicinanza dell'emiro Abdallah, bisnonno dell'attuale Re, che salutiamo con deferente e grato ossequio, ad entrare in possesso delle rovine che furono scavate da archeologi dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme. L'intenso lavoro di questi decenni, nonostante le interruzioni delle guerre, ha consentito di portare alla luce i tesori storici e spirituali che questo luogo custodisce, e che oggi vengono riconsegnati alla Giordania e all'umanità in un allestimento definitivo e rinnovato. Con la nostra presenza esprimiamo la riconoscenza e il grato ricordo per tutti coloro che qui con fatica e passione hanno prestato il loro lavoro, cominciando dai pionieri, Padre Girolamo Mihaic (*Abouna Germana*), Padre Silvestro Saller (*Abouna Mudir*) e Padre Antonio Berardi (*Abouna Sura*), per giungere a fr. Michele Piccirillo, che qui scelse che fosse collocata la dimora per le sue

spoglie mortali, come ebbe modo di ricordare anche Papa Benedetto nel corso della sua visita del 2008.

In un'epoca in cui tanti tesori della storia civile e religiosa dei popoli di questa regione vengono distrutti o depredati, come tristemente accaduto alla tomba del profeta Giona (Yunus), noi qui insieme vogliamo riaffermare il ruolo prezioso della cultura e dell'arte come espressione della nobiltà dell'animo dell'uomo di ogni tempo, desideriamo impegnarci a preservarla, tanto più quando essa è espressione dello slancio del cuore umano verso l'Assoluto, celebrando la propria fede e lasciandone un segno per le generazioni future.

3. In uno scritto del V secolo, così viene descritto il luogo ove siamo raccolti: *“Tutti gli abitanti di quella regione insieme si affrettarono a portare materiali da costruzione e questo tempio fu costruito nel nome del Grande Profeta e Legislatore Mosè. Ed Egli proclama pubblicamente a tutti, sicchè non c'è possibilità di dubbio, la sua bontà e potenza, per mezzo di segni, prodigi e guarigioni che da quel tempo sono avvenuti in questo luogo senza interruzioni. Perciò è un luogo di guarigione per le anime e per i corpi ed un luogo di rifugio per tutti quelli che vengono qui da ogni parte e sono afflitti nell'anima ed affetti da ogni genere di sofferenza nel corpo”* (Dalla vita di Pietro l'Ibero, V sec d.C.). Da questo monte, il nostro sguardo alle terre che da qui contempliamo: il Regno di Giordania, che quasi dilatando i confini di questo monte, è diventato in questi anni luogo di accoglienza, ospitalità e guarigione per migliaia di profughi e di esuli dalle terre sofferenti della Palestina, della Siria e dell'Iraq. Con loro e per loro, chiediamo alla Comunità Internazionale, a coloro che hanno la responsabilità dei popoli, impegnandoci a nostra volta ciascuno nel proprio ambito e responsabilità, che come Mosè ha contemplato l'ingresso del popolo eletto entro la terra della Promessa, così possa presto sorgere il giorno in cui trovi compimento la promessa della riconciliazione tra i popoli, e la dimora degli uomini sia per sempre di giustizia e di pace. Amen. Insciallah.